

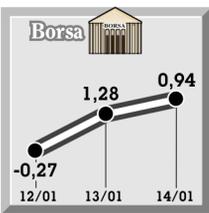
Giovedì 15 gennaio 1998

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Generali, al via la banca telefonica Taranto presidente

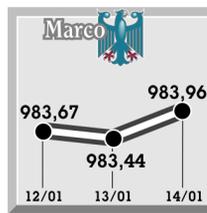
Francesco Taranto, amministratore delegato del gruppo Prime, è stato eletto presidente della banca acquisita dalle Assicurazioni Generali. Generbanca opererà quasi esclusivamente per telefono, e sarà operativa a partire dalla prossima primavera.



MERCATI	
BORSA	
MI	1.075 +0,56
MI TEL	18.027 +0,94
MI B 30	26.642 +0,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	+5,68
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,47
TITOLO MIGLIORE	
FINCASA	+33,16

TITOLO PEGGIORE		ACQUE NICOLAY		STERLINA	
		-8,71		2.928,08 +0,49	
BOT RENDIMENTI NETTI				FRANCO FR. 293,85 +0,14	
3 MESI	5,75			FRANCO SV. 1.209,34 -2,64	
6 MESI	5,33				
1 ANNO	5,06				
CAMBI					
DOLLARO	1.797,69 +8,81				
MARCO	983,96 +0,52				
YEN	13,736 +0,16				

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+2,60
AZIONARI ESTERI	+1,32
BILANCIATI ITALIANI	+1,59
BILANCIATI ESTERI	+0,83
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,07



Irap, a maggio la prima rata dell'acconto

Versamenti e dichiarazioni delle imposte riordinate con i decreti di riforma che hanno introdotto l'Irap saranno accorpati a maggio. E anche il versamento della prima rata di acconto della nuova imposta regionale avverrà a maggio. Lo annuncia una nota delle Finanze.

Nel conto anche i proventi delle dimissioni. Il ministro: «Potremmo anticipare la presentazione del Dpef»

La risposta di Ciampi ai dubbi sull'Italia «Debito pubblico dimezzato entro il 2009»

Privatizzazioni, si va avanti. E intanto da Bruxelles si alla Finanziaria

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Senza sorprese. Il Comitato monetario - l'organismo comunitario che riunisce i direttori del Tesoro ed i vice governatori delle banche centrali dei 15 Paesi dell'Unione - ha espresso un giudizio positivo sulla finanziaria italiana per l'anno in corso. Si sapeva già che questo sarebbe stato l'esito dell'incontro di ieri a Bruxelles perché numerose indiscrezioni avevano già provveduto ad anticipare il parere tanto atteso contenuto nel documento preparato dagli uffici della Commissione. È stato il direttore del Tesoro, Mario Draghi, a dare l'annuncio del superamento di questa nuova prova da parte dei conti pubblici italiani che ha confermato, ancora una volta, l'imbocco della giusta strada verso l'appuntamento cruciale per la moneta unica. Draghi ha riferito che il con-

fronto all'interno del Comitato è stato «molto costruttivo» e che il Comitato ha confermato gli obiettivi previsti dal «piano di convergenza» italiano. Il direttore del Tesoro non ha fornito particolari sulla discussione né su eventuali raccomandazioni rivolte all'Italia sulle misure prese nel settore previdenziale. Toccherà attendere la giornata di lunedì prossimo quando il documento sarà definitivamente licenziato dall'Ecofin, cioè dai ministri delle finanze dell'Ue che si riuniranno a Bruxelles per discutere il programma della presidenza britannica.

Il viaggio italiano verso l'Euro, se non fosse per le interessate convulsioni che colpiscono di tanto in tanto ambienti tedeschi ed olandesi, potrebbe considerarsi ormai senza scosse e certo di giungere all'obiettivo. L'unico ministro Ciampi ha risposto nell'unica maniera possibile alle voci

contro l'Italia nell'Euro alimentate dai polveroni della campagna elettorale per le politiche in Olanda: «Invece di correre appresso ad ogni stormir di fronte, bisogna prepararsi ai traguardi futuri. Alle critiche si risponde soltanto con i fatti e con i nostri dati positivi». Infatti, giorno dopo giorno, il consuntivo del 1997 «si fa più chiaro» e non ci sono voci o illazioni che possano intaccare i risultati raggiunti. Voci che, ha fatto notare Ciampi, sono spesso di seconda mano, indirette e non dimostrabili. È con questa filosofia che il ministro del Tesoro ha lanciato l'idea, tanto per dare una risposta concreta sulla credibilità dell'impegno italiano specie per quanti si dimostrano nervosi fuori dall'Italia, di anticipare i tempi di presentazione del Dpef, il tradizionale documento di programmazione finanziaria per il 1999. Non c'è ancora una decisione ma l'annuncio del

ministro ha fatto chiaramente capire che a questo s'arriverà. E Cesare Romiti, presidente della Fiat, ha già detto subito che quella dell'anticipo è una mossa che «nel senso giusto». Al balletto delle voci, ieri ha replicato anche il ministro degli esteri tedesco, Klaus Kinkel. «Noi tedeschi dietro le sortite olandesi? Ma non diciamo sciocchezze». A Kinkel non risultano e non può per questa ragione confermare le preconcette ostilità olandesi. Però, ha potuto definire con una frase colorita le presunte pressioni tedesche: «Si tratta di una completa sciocchezza in salsa fesseria».

Un'altra mossa ad effetto del governo, annunciata egualmente da Ciampi, è quella del varo di un piano per tagliare drasticamente il rapporto tra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo, l'unico parametro dell'unione monetaria che ci dà dei pen-

sieri perché pur essendo in fase decrescente resta ancora molto alto, il 122,7% alla fine del 1997. L'Italia sa che questo è un punto debole, forse l'unico, della propria posizione prima dell'esame del 2 maggio, quello che formulerà la lista dei Paesi che aderiranno all'euro sin dall'inizio. Bene che vada, il debito sarà riportato al livello suggerito dal Trattato di Maastricht (il 60% in rapporto al Pil) entro il 2009. Male che vada, cioè sullo sfondo di uno scenario pessimista, il riallineamento è previsto che avvenga entro il 2015. Il piano del Tesoro prevede che, nella soluzione ottimista, la crescita del Pil dovrà essere del 4,5%, l'avanzo primario al 5,5% ed il costo medio del debito al 5%. Lo scenario pessimista ha calcolato una crescita del 3,5%, l'avanzo al 5,5% ed il costo del debito al 6%.

Sergio Sergi

Prodi: «Per l'Europa meno crescita nel '98»

Nuovo record storico della Borsa di Milano che poi ripiega (+0,95%) per la crisi asiatica

MILANO. La Borsa milanese ha segnato in mattinata un nuovo massimo storico, con l'indice Mibtel a quota 18.179 punti, sospinta dalla vigorosa ripresa delle piazze asiatiche, in una giornata caratterizzata da scambi da capogiro, ampiamente superiori ai 4.000 miliardi di controvalore. Ma si è trattato di una ventata di corto respiro: già nella seconda parte della seduta sono cominciati i rialzi che hanno zavorato tutti i principali titoli del listino. Tanto che alla fine della seduta l'indice Mibtel, che aveva fatto registrare incrementi anche superiori al 2%, ha conservato un più modesto +0,94%.

A mutare il clima di piazza degli Affari hanno contribuito le preoccupazioni sulla portata della crisi asiatica e la deludente apertura del mercato di Wall Street, atteso invano un solido rimbalzo.

Le difficoltà delle economie dei paesi che si affacciano sul Pacifico hanno paradossalmente intorpidito il mercato milanese proprio nel giorno della spettacolare ripresa delle Borse dell'Asia: Singapore ha guidato la riscossa, con un balzo del 7,5%, seguita da Kuala Lumpur con il 6,5%; da Manila con il 5,98%; da Hong Kong con il 5,81%; da Giacarta con il 5,71% e da Tokio con il 2,4%.

I mercati dell'Asia hanno reagito positivamente all'annuncio delle misure deliberate dagli organismi internazionali (Fondo Monetario Internazionale in testa), convinti che queste saranno tali da innescare un processo di profonda riforma. In Occidente, al contrario, sembra prendere corpo una diffusa preoccupazione: è la struttura stessa dei pilastri economici dei paesi del Pacifico ad essere messa in discussione dalla crisi, e non si vede come le difficoltà possano essere risolte nel breve periodo. «È una specie di incendio che non si è ancora riusciti a circoscrivere, e che rischia di investire tutta la regione», ha detto proprio ieri in una intervista alla tedesca *Die Zeit* il finanziere George Soros.

Secondo il finanziere - accusato in passato dai dirigenti malesi di essere all'origine delle difficoltà di quel paese, a causa delle sue speculazioni sulle valute - la crisi asiatica ha il potenziale sufficiente a «distruggere il sistema commerciale mondiale», e quindi è

«una minaccia all'economia del mondo», e scusate se è poco.

In piazza degli Affari stavano ancora valutando questa analisi a dire il vero assai funesta, quando sono arrivate le dichiarazioni del presidente del Consiglio Romano Prodi, interrogato in proposito alla Camera. Rispondendo a un deputato in aula, nel corso del «question time», Prodi ha definito «complessa e forte» la crisi delle economie asiatiche. «Se la crisi non si espande, ha aggiunto, non dovrebbe avere ricadute preoccupanti»: la crescita europea potrebbe rallentare di uno 0,2 - 0,3% al massimo, una percentuale che potrebbe essere in parte o anche in tutto compensata dai benefici effetti della creazione dell'Euro.

Le dichiarazioni di Prodi forse avrebbero voluto risultare rassicuranti, ma hanno al contrario ottenuto l'effetto di diffondere sul mercato finanziario una forte preoccupazione: i tassi di crescita europei già ora sono stimati non entusiasmanti, tali comunque da non consentire previsioni troppo ottimistiche sulle probabilità di una riduzione significativa del tasso di disoccupazione nel continente; una limitatura di quelle dimensioni potrebbe essere esiziale.

Le voci del possibile fallimento di una importante istituzione finanziaria giapponese hanno fatto il resto: sui mercati europei - e su quello milanese, in particolare - si sono abbattuti i rialzi, che hanno spinto alcuni titoli guida addirittura nella fascia negativa: le Eni hanno chiuso con un calo dell'1,06%; le Fiat (Dello 0,33; le Telecom dello 0,25).

Per contro hanno continuato a fare faville le Banca di Roma (+2,81%) e tutti i titoli legati a Carlo De Benedetti, a cominciare dalle Cofide (+9,71), dalle Espresso (+8,49) e dalle Cir (+2,65). La holding industriale del gruppo è stata nuovamente al centro di scambi vivacissimi: fuori Borsa in due contratti è passato di mano un altro 1,4% del capitale. Ma per una volta sembra che a comprare non sia stato il solito finanziere monegasco Giribaldi.

Dario Venegoni

E nella fabbrica di Guidi arriva l'orario ridotto

REGGIO EMILIA. Alla fine Guido Guidi, consigliere incaricato per il Centro studi di Confindustria, ha dovuto cedere: il piano di riorganizzazione della Lombardini Motori, l'azienda reggiana che Guidi presiede dal luglio scorso, non prevederà esuberi.

Direzione e sindacati hanno infatti siglato un 'ipotesi di accordo che fa piazza pulita dei 25 licenziamenti considerati necessari da Guidi per rimettere i conti in carreggiata. L'intesa, che il 20 e 21 gennaio sarà sottoposta all'approvazione dei lavoratori, prevede 16 contratti di solidarietà per un anno a 20 ore pagate 30. Sei impiegati indosseranno la tuta blu senza riduzioni salariali, mentre altri 7 riceveranno un incentivo e saranno avviati alla pensione. «È una soluzione che giudichiamo positivamente», hanno commentato ieri i segretari provinciali di Fim, Fiom e Uilm, presentando i contenuti dell'intesa.

L'accordo arriva al termine di una vertenza durata tre mesi e segnata da momenti di particolare durezza. La Lombardini è la maggiore azienda meccanica della provincia. Guidi è arrivato al timone l'estate scorsa sostituendo Giorgio Lombardini.

L'impegno ad una consistente ricapitalizzazione e l'obiettivo della quotazione a Piazza Affari nel 2000 erano stati accolti con favore dai sindacati. Ma l'avvio delle procedure di mobilità per 25 impiegati, in ottobre, aveva interrotto la «luna di miele». Per evitare i licenziamenti si era impegnata in prima persona anche il sindaco, Antonella Spaggiari. Ieri la fumata bianca.

E il governo promette: nella seconda metà di marzo la conferenza sul lavoro

Sulle 35 ore sperimentazione di due anni? La Cgil: ridurre l'orario il primo obiettivo

Bertinotti vede «progressi». Ma Confindustria insiste sul no

ROMA. Inizia, senza fretta, la trattativa tra governo e parti sociali che porterà al varo della legge sulle 35 ore. Ieri a Palazzo Chigi i leader di Cgil-Cisl-Uil hanno incontrato Prodi, Veltroni, il ministro del Lavoro Treu e il sottosegretario alla Presidenza Micheli. Obiettivo del vertice informale, definire l'agenda di quella che prevedibilmente sarà una discussione tutt'altro che facile, tenuto conto della delicatezza politica e «tecnica» della questione dell'orario di lavoro. La prima conclusione, ampiamente scontata, è che la scadenza originariamente fissata al 31 gennaio (nell'intesa tra Ulivo e Rifondazione che pose fine alla crisi di governo autonuale) per la presentazione del disegno di legge del governo sulle 35 ore di fatto viene superata dagli eventi.

Dall'incontro - spiega il numero uno della Cisl Sergio D'Antoni - non è emerso l'obbligo di presentare il disegno di legge entro il 31 gennaio. Per ora siamo ancora nella fase preparatoria, la trattativa non si è ancora aperta». Ieri il governo avrebbe accuratamente evitato ogni pur minimo accenno ad ipotesi di merito sulle 35 ore: nelle prossime settimane l'esecutivo metterà a punto la sua proposta, che poi - ma servirà tempo, e non poco - metterà a confronto con la preannunciata proposta unitaria di Cgil-Cisl-Uil.

Insomma, è troppo presto per parlare di «via francese» per la riduzione dell'orario di lavoro (ovvero, una strategia fondata sull'incentivazione e sulla sperimentazione biennale della settimana da 35 ore): i sindacalisti preferiscono parlare di «via italiana», e comunque Cofferati, D'Antoni e Larizza ci tengono a ribadire che la riduzione dell'orario deve riguardare anche i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti, che la legge dovrà essere una norma a sostegno della contrattazione e che la riduzione degli orari sarà finanziata con quote di incrementi di produttività.

Di tutto ciò discuterà oggi e domani il direttivo della Cgil: la confederazione di Corso d'Italia annuncerà formalmente la sua intenzione di fondare sulla questione dell'orario la sua intera strategia rivendicativa e contrattuale, un atto di grande rilievo per il maggior sindacato italiano.

Sul tappeto - cosa ovvia - resta il tema «politico»: il sindacato ha subito l'intesa sulle 35 ore raggiunta tra governo e Prc, non condivide l'idea del

la «ora X» (il famoso 1.1.2001), teme l'implosione della politica della concertazione con governo e industriali. Di qui la continua insistenza dei leader sindacali: si «prende atto dell'accordo di maggioranza», ma «ci si prenderà tutto il tempo necessario».

E gli industriali? Ieri il direttivo di Confindustria ha ribadito l'ostilità irriducibile dell'associazione alla riduzione dell'orario. Un'ostilità che difficilmente potrà però produrre effetti concreti. «La posizione di Confindustria la conoscete bene - ha detto il presidente della Fiat, Cesare Romiti - L'avversione di principio è quella che avevamo detto e che rimane». Andrea Pininfarina, presidente di Federmeccanica, boccia anche l'ipotesi di cominciare con un periodo sperimentale di due anni.

Caustico il commento di Fausto Bertinotti sulle affermazioni di Romiti: «È grosso modo dalla rivoluzione industriale d'Inghilterra - dice al «Maurizio Costanzo show» - che gli industriali sono contrari alla riduzione degli orari di lavoro». Il segretario di Rifondazione parla di «positivo passo in avanti» nel confronto politico: «è significativo - afferma - che non si parli più di legge o di non legge, ma di come gestirla e applicarla». Per il leader neocomunista la legge «non è la bacchetta magica per il pieno impiego», ma può «concorrere fortemente alla lotta contro la disoccupazione»; la norma dovrà «favorire e accompagnare la contrattazione», senza essere una «legge farraginosa che imprigiona tutto». Nessun particolare problema anche se la presentazione del disegno di legge sarà rinviata di qualche settimana, anche se «sarebbe meglio bene e subito che bene e più tardi».

Comunque non sarà una partita semplice. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu, a margine di un convegno, spiega che il modello francese per la riduzione dell'orario di lavoro «è un'ipotesi su cui lavoriamo», anche se sottolinea che «la riflessione sul tema è appena agli inizi». Il ministro Treu chiarisce anche che nel corso dell'incontro «in realtà si è parlato anche della conferenza sull'occupazione e su come costruirla. C'è anche un'indicazione di data orientativa - è la conclusione - per la seconda metà di marzo, anche se la data non è ancora ufficializzata».

Roberto Giovannini

Romiti: più dell'Olanda mi preoccupa la Francia

«Il pericolo maggiore proviene dalla Francia piuttosto che le scaramucce con l'Olanda e con altri paesi che ci sono state ci saranno». Lo sostiene il presidente della Fiat Cesare Romiti che, uscendo dal direttivo di Confindustria, ha sottolineato la pericolosità dei «disordini» che in Francia si stanno verificando. «Per l'occupazione si stanno verificando eventi di una certa gravità - ha detto - e si tratta di problemi sociali che, vista la storia, possono trasferirsi prima o poi nel nostro Paese». Per questo motivo, a suo giudizio, «se non viene preso veramente di petto, come vado dicendo inascoltato da circa due anni, il problema dell'occupazione, si rischia veramente di mettere a repentaglio la possibilità che si possa costituire questa Europa ancorata alla moneta unica». Romiti minimizza invece la portata delle polemiche in corso con l'Olanda: «Questa azione di disturbo olandese non è la prima e certamente non sarà l'ultima, non necessariamente da parte dell'Olanda».

La proposta

I metalmeccanici Uil: gestire l'orario a livello aziendale

«Lavorare meno? Si decide caso per caso»

Il segretario Angeletti apre il congresso Uilm: «Riduciamo a tre anni la durata del contratto di lavoro».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Orario di lavoro, contrattazione, unità sindacale. E un martellante richiamo alla partecipazione. È tutta incentrata sull'attualità la relazione con la quale il segretario generale dei metalmeccanici Uil, Luigi Angeletti, ha aperto ieri a Napoli, davanti a 400 delegati, l'XI congresso nazionale dell'organizzazione. E sulle proposte. Per avviare un «immediato e serrato dibattito». Con i «compagni» di Fiom e Fim, anzitutto, ma anche con le tre confederazioni e con tutto il mondo politico.

Non una mezza termini, Angeletti. A cominciare dalla questione riduzione dell'orario. «Una discussione, formalmente a tre, su un argomento di rispetto al quale è già stato deciso tutto, compresa la data entro cui raggiungere l'obiettivo, prefigura solo una parodia della concertazione» - dice. Poi spiega: «Per noi il punto non risiede nella contrapposizione legge sì, legge no - quanto, piuttosto, nella differenza tra riduzione generalizza-

ta e riduzione articolata». Il numero uno della Uilm è preoccupato dal fatto che Confindustria, che la riduzione proprio non la vuole, davanti ad una soluzione legislativa, possa costruirsi una via di fuga. Rifiutando di rinnovare i contratti nazionali di categoria o, nella migliore delle ipotesi, facendo scontare ai lavoratori, in quell'occasione, il costo derivante dalla riduzione dell'orario. Per questo niente 35 ore generalizzate per legge, ma gestione dell'orario - con l'obiettivo della riduzione - a livello di contrattazione aziendale, di cui dovrebbe diventare un nuovo e più specifico capitolo. Con tutto ciò che ne consegue. Compresa la totale, ed esplicita, sottrazione della materia al contratto nazionale. Che secondo Angeletti dovrà limitarsi a stabilire l'orario annuale massimo, assieme ad una nuova normativa per il lavoro straordinario. In questo quadro, e solo in questo quadro, ben venga la legge. Purché, appunto, sia legge di sostegno all'articolazione. E purché preveda, da parte dello Stato, gli incentivi neces-

sari a coprire i costi che la riduzione d'orario comporta.

Anche sui temi più generali della contrattazione la Uilm è esplicita. Si alla conferma del sistema basato sui due livelli, come previsto dal protocollo del 23 luglio e, insieme, una proposta per una nuova definizione dei contenuti. Cominciando dalla durata. «Non ha più ragion d'essere» dice Angeletti - una durata quadriennale per gli aspetti normativi del contratto nazionale di lavoro e biennale per quelli salariali. Il contratto nazionale, che resta lo strumento più importante per vincere l'egoismo e la frammentazione degli interessi, deve essere triennale». E in questo periodo va collocata la contrattazione articolata. Ma, anche qui, attenzione. Se è «opportuno» che sia il parlamento a riconoscere il valore «erga omnes» dei contratti nazionali, per la Uilm sarebbe inaccettabile una definizione per legge dei diversi livelli di contrattazione. Di più. «Messi di fronte ad una tale soluzione di stampo sovietico, noi ci opporremo con tutte le

nostre forze».

Anche sulla prospettiva dell'unità sindacale la Uilm esplicita la sua ricetta. Se l'unità va fatta, parlare di date è «perifero ridicolo». Perché i nodi da sciogliere sono molto più complessi di quanto si voglia far credere. Dunque? Anche qui tre proposte. Anzi, tre tappe. Le organizzazioni sindacali, anzitutto, rinuncino alla sovranità negoziale sui contratti nazionali ed aziendali ed affidino, invece, rinunciando ad ogni diritto di veto, la prerogativa ad «organismi unitari non partitici». Poi puntino ad unificare la politica internazionale, con relativi uffici, la formazione e i servizi. In vista della «terza fase», segnata dall'unificazione delle diverse strutture.

A oggi le prime risposte. Quando dalla tribuna della Mostra d'Oltremare interverranno i leader di Fiom e Fim, Claudio Sabbatini e Pierpaolo Baretta, e il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina.

Angelo Faccinnetto